

Gli industriali strigliano il governo

«Il Jobs Act da solo non basta»

Squinzi: stop alla class action e alla Tasi per gli immobili dismessi

Andrea Bonzi
MILANO

«IN POLITICA e nell'impresa non si ottiene nessun risultato sparando un solo colpo». E il governo, avverte Giorgio Squinzi, numero uno di Confindustria, finora ha centrato pochi bersagli, dal punto di vista degli imprenditori. In particolare Squinzi elenca alcuni degli interventi attesi - finora invano - dal mondo imprenditoriale. E che non sono stati vagliati dall'ultimo Consiglio dei ministri. Il rinvio della riforma del catasto, infatti, si è trascinato dietro la cancellazione della norma sugli 'imbullonati', ovvero quei macchinari avvitati al pavimento che, a seguito della recente interpretazione della corte di Cassazione accolta

QUESTIONE MORALE

«La corruzione è un'idra che ha gangli ovunque. Serve una forte scossa»

nella Legge di stabilità, sono trattati fiscalmente alla stregua di un immobile. Inoltre, addio agli sconti sulla Tasi sui capannoni dismessi. Queste i due punti dolenti citati numero uno degli industriali, che ci aggiunge lo spettro «della class action più punitiva del pianeta», promossa dai Cinque Stelle e già approvata alla Camera (manca il Senato). Certo, concede Squinzi, intervenendo a Milano al convegno della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro, «abbiamo



AL CONVEGNO
Antonio D'Amato (s)
e Giorgio Squinzi
(ImagoE)

commentato positivamente le prime scelte dell'esecutivo, a cominciare dal Jobs Act, che ha segnato un po' di discontinuità con le rigidità sindacali di un tempo», ma non basta per abbattere «l'antica diffidenza contro l'impresa e l'imprenditore».

LE RIFORME, insomma, da sole non sono sufficienti. Serve una «visione di politica industriale» (chiesta, anche se contrappesi diversi,

dai sindacati stessi) e di «una stagione di applicazione sistematica di strumenti per le imprese durevoli e trasparenti». Su tutto, una questione morale che condiziona l'intero Paese: «La crescita che produce la società sana - attacca Squinzi - viene divorata da un'idra a mille teste che ha gangli ovunque». Un'immagine drammatica della «corruzione, del malaffare e della speculazione che possono essere sconfitte solo con una forte scossa».

%

In cifre

Le assunzioni

Secondo la ricerca dei consulenti del lavoro solo 4 imprenditori su 10 hanno visto ricadute positive sul territorio con la riforma

Il divario digitale

Ben quattro imprese su 10 ritengono internet inutile rispetto alla propria attività. Eppure genera fino al 12,4% del Pil nei Paesi del G20

L'innovazione

Sono già 723 le start up innovative costituite nel 2015. Erano 1.464 nel 2014, 949 nel 2013, 511 nel 2012, e 307 nel 2011

Infine, il patron della Mapei chiude bacchettando anche il mondo della finanza, chiamando in causa una «cultura del rischio» che deve servire a «produrre, non a speculare», se si vuole imboccare la strada «per una crescita non effimera». Sulla stessa linea Antonio D'Amato, presidente dei cavalieri del lavoro, che avverte: «Fra gli incentivi per attrarre nuovi investimenti dall'estero e quelli per farli restare in Italia c'è un vuoto preoccupante».

